

A META' DEL CAMMINO...

Carissime sorelle e carissimi fratelli nel Signore,

quando siamo a metà di un viaggio, cominciamo a porci domande molte concrete: ti chiedi a che punto è la benzina e dove puoi fermarti a mangiare un boccone; e se poi sei a piedi, sui monti o in un bosco, cerchi di capire quante ore riuscirai ancora a camminare e se stai seguendo i segnali giusti. Magari, preso da stanchezza o nostalgia, ti chiedi perché mai sei partito; e come l'antico Israele nel deserto ti prende il rimpianto delle cipolle d'Egitto...

Ma il viaggio è metafora della vita e a questo proposito è facile citare Dante: "nel mezzo del cammin di nostra vita". Perché anche la vita, proprio come una camminata, conosce, tra i 45 e i 55 anni, un punto di svolta, e psicologi e maestri di spirito parlano della "crisi dell'età di mezzo": il più del cammino ormai l'hai fatto, comincia la discesa ed è inevitabile chiederti dove orientarti.

Perché le domande, *a metà del cammino*, cominciano a farsi importanti, e, talvolta, è forte *la sensazione di esserti smarrito*. Lo ricorda, in una bella pagina, Martin Heidegger, che indica tre possibili scelte per chi si è perduto nel bosco: puoi tornare indietro, ripercorrendo le tue stesse impronte; andare avanti "a bosco", confidando di ritrovare il sentiero interrotto; fermarti ad ascoltare i rumori del bosco, e sperare che un raggio di luce filtri tra i rami e indichi il cammino. *La terza ipotesi è quella giusta!*

Anche la Chiesa, come il viandante di Heidegger, può rischiare di perdersi nel bosco, *in questo tempo di una transizione che sembra interminabile* (ed è anche molto stancante, come mi diceva un prete qualche giorno fa), *e che ci fa sembrare lontana e soprattutto indefinita la meta*: quale Chiesa saremo, quando finalmente prenderemo coscienza della fine della cristianità? sapremo ascoltare i rumori di questo tempo, che ci chiedono di ***accogliere la crisi come un kairos: un momento opportuno che ci provoca a intraprendere nuove strade?***

Anche il nostro Sinodo è a meta del cammino, ed è questa la ragione che mi ha spinto -favorito in questo anche dal tempo estivo, un po' più tranquillo del resto dell'anno- a scrivervi questa breve lettera: per colpa del Covid, siamo stati costretti a iniziare l'avventura del Sinodo con un po' di ritardo, nella Pentecoste del 2021, e penso che l'Assemblea sinodale (che sta lavorando molto bene, e ringrazio tutte e tutti!) potrà concludere i suoi lavori a fine 2023. Due anni e mezzo, quindi, e adesso siamo proprio a metà strada.

Questa lettera nasce anche da un mio timore: che la vita concreta delle nostre Comunità sia poco toccata dal cammino sinodale (esemplifico, magari esagerando: che si sappia poco di quanto sta accadendo al Sinodo; che si preghi poco nelle nostre Parrocchie per il Sinodo, e magari che non si conoscano nemmeno quali membri della nostra Comunità facciano parte del Sinodo...) e quindi ne resti un po' al margine, aspettando soltanto che giunga a conclusione.

Ecco, allora, il triplice scopo di questa mia lettera: ***voglio dar conto di un lavoro competente e appassionato, immaginare i passi che ci attendono e chiedere a tutti di sentirsi in Sinodo.***

1. L'INTUIZIONE E IL CAMMINO

Il nostro II Sinodo diocesano (il primo fu celebrato nel 1955), dal titolo impegnativo, "**Chiesa di Savona, prendi il largo, confidando...**", si apre in Cattedrale il 22 maggio 2021, vigilia di Pentecoste. Durante l'Eucaristia, richiamavo l'identità teologica del Sinodo: un "*evento liturgico e spirituale*, col quale una Chiesa *confessa pubblicamente la sua fede nel Signore Risorto*". E continuavo: "non si tratta di risistemare la Diocesi, come se fosse un'azienda in crisi, o di ridefinire ruoli o poteri: sarebbe pelagianesimo, e mondanità spirituale. Si tratta invece di convertirci al Signore, che ci invita a prendere il largo, a scendere cioè nel profondo di noi stessi, per riascoltare la voce chiamante di Dio, che mai si stanca d'indicare il cammino".

All'Assemblea sinodale offrivamo una traccia di lavoro, la cui ispirazione di fondo sintetizzavo con tre parole: **fraternità, fratellanza e misericordia**: "la fraternità dei discepoli che è la Chiesa è chiamata a prendere il largo, condividendo la vita di tutti (ecco la fratellanza), per attestare a tutti la misericordia di Dio. Perché il vangelo risuoni di nuovo come Vangelo!".

I sinodali hanno lavorato molto e bene! In Assemblea plenaria per cinque sessioni (la VI sessione si terrà il 23 e 24 settembre) e -tra una sessione e l'altra- divisi in otto Commissioni tematiche, delle quali riporto solo le parole chiave, che indicano **i passi del cammino fatto**:

ascolto

misericordia come stile

la forma della Chiesa

ministerialità

clericalismo

Chiesa come popolo di Dio in cammino

Eucaristia

trasmissione della fede

preghiera

Al cuore del nostro cammino abbiamo posto **l'ispirazione evangelica**: abbiamo dato molto spazio, nelle Commissioni, all'ascolto della Parola, ed è da lì che sono venute le *proposte pastorali* e le *indicazioni normative*. Tutto il materiale prodotto è stato messo nelle mani della Commissione per i documenti sinodali, che ha il compito, non facile ma appassionante, di redigere i testi sinodali, che verranno sottoposti all'Assemblea.

2. I PASSI CHE CI ATTENDONO

A metà del viaggio, dopo aver guardato con gratitudine al cammino percorso (gratitudine e anche stupore: abbiamo camminato tanto!), si tratta di *guardare avanti, al viaggio ancora lungo*. E proprio sul crinale, quando sei stanco e il sole picchia forte, arrivano d'improvviso emozioni e pensieri disparati. E passi dallo scoraggiamento perché ti sembra di non avere più energie, alla voglia di arrivare; dalla certezza di quello che hai lasciato, al timore per quello che troverai. Se poi stai camminando con altri, ti accorgi che non tutti seguono il tuo ritmo, e un po' ti arrabbi e un po' ti chiedi che fare. E magari ti accorgi che ha ragione Brunori Sas: "te ne sei accorto sì? che parti per scalare le montagne e poi ti fermi al primo ristorante e non ci pensi più...".

Per evitare questo rischio, occorre *ritrovare le motivazioni e ridefinire gli obiettivi di fondo*. Altrimenti, rischi di fare come quei turisti che vogliono vedere tutto e fare in pochi giorni ogni tipo di esperienza emozionante, ma poi non sanno più dire perché sono partiti e cosa hanno visto di importante. E allora dimentichi che il tuo andare era pellegrinaggio, e non turismo!

Indico allora -perché anche questo è il compito del Vescovo che, qualche volta, deve camminare "davanti per indicare la strada e sostenere la speranza del popolo" (EG n. 31)- *quattro prospettive*

*che attendono il Sinodo e la nostra Chiesa. Sono prospettive ineludibili e trasversali, nel senso che toccano tutti i diversi ambiti della vita ecclesiale. Prospettive che ci chiedono **un esercizio d'immaginazione**: non un sognare ad occhi aperti, ma un riconoscere quanto il Signore ci chiede in questo tempo di passaggio.*

a. Ripensare la presenza della Chiesa sul territorio.

Si tratta di prendere atto della realtà: siamo ancora organizzati -a partire dalle parrocchie- sul presupposto di una società cristiana, che oggi non è più; ed è sempre più faticoso mantenere vive ed efficienti tutte le nostre strutture. “Alcune sono nate per dare una risposta ad istanze storiche, ma oggi non sono più funzionali allo scopo: quello che una volta favoriva l’annuncio e ora non lo fa più va messo da parte non tanto per motivi economici, quanto perché non ha più senso pastorale” (1).

Il criterio di ogni ripensamento è indicato con chiarezza dal Papa: “trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino *un canale adeguato per l’evangelizzazione del mondo attuale, più che per l’autopreservazione*” (EG n. 27).

Si tratta, allora, di **ritrovare la gioia del vangelo**. Siamo chiamati “a cambiare molto per non perdere troppo” (Luigino Bruni). *A togliere le incrostazioni*, per ritrovare la forma originaria! Sempre di più, nel tempo che abbiamo davanti, sarà la qualità delle relazioni a rendere generative le nostre comunità. La Chiesa “è fatta di pietre vive, di persone, ed occorre innanzi tutto investire sulle relazioni interpersonali, come insegnano i racconti di Atti sulla Chiesa delle origini” (2).

In ordine a dare il primato alle relazioni, dovremo allora distinguere i diversi livelli dell’agire pastorale:

- il livello parrocchiale
- il livello zonale e vicariale
- il livello diocesano.

“Perché sempre di più dobbiamo diventare consapevoli che una Parrocchia autosufficiente non ha più ragion d’essere e che alcune esperienze formative (penso ad esempio alla pastorale giovanile) hanno di necessità (e non perché mancano le forze) bisogno di un respiro più grande” (3).

Ci chiediamo allora: dobbiamo mantenere ad ogni costo tutte le strutture, o immaginare “fuochi di vita evangelica” che, sparsi sul territorio, possano affascinare le donne e gli uomini di questo tempo? come rendere più generative le nostre comunità?

b. Fare spazio a nuove forme di ministerialità

Tutti, “pietre vive grazie al Battesimo, con pari dignità, siamo chiamati a costruire un edificio spirituale (cfr. I Pt, 2,1-10), una casa accogliente attraverso una piena e consapevole partecipazione (4).

Papa Francesco ha riaperto il cantiere della ministerialità, superando il vincolo che riservava i ministeri istituiti del *Lettorato* e dell’*Accolitato* ai soli uomini, e istituendo il ministero laicale del *Catechista*. Da parte mia, ho chiesto a Don Germano Grazzini e a Padre Franco Gazzera (Direttori dell’Ufficio Catechistico e dell’Ufficio Liturgico) di pensare un percorso di formazione ai ministeri istituiti che possa essere aperto anche ad altri ministeri, ad es. ai Ministri della Comunione.

Ma qui non mi voglio fermare sui dettagli. C’è molto di più: perché “la cura dei nuovi ministeri *apre la possibilità concreta di ridisegnare il volto delle comunità cristiane*” (5). Non certo -sapete che lo sottolineo spesso!- nell’ottica di una efficienza aziendale, ma del **vivere la Chiesa come casa e famiglia** dei battezzati, tutti portatori di doni: perché “vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo

Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune” (I Cor 12,4-7).

Altra attenzione che dovremo avere, accanto a quella di evitare ogni forma di funzionalismo, sarà quella di non focalizzare lo sguardo soltanto sui ministeri istituiti, ma innanzi tutti sui numerosi *ministeri di fatto*, già presenti nelle nostre Comunità o da far emergere, a partire dai bisogni reali che si presenteranno. E mi sta a cuore anche richiamare *forme ministeriali “associative”*, che ritengo preziose: penso soprattutto al ministero dei coniugi (senza gli sposi e le famiglie le nostre Parrocchie non potranno mai essere davvero Comunità fraterne!), ma penso anche all’Azione Cattolica (6) e a tutte le associazioni e i movimenti ecclesiali.

Proprio un secolo fa Romano Guardini iniziava così un suo breve ma fondamentale saggio, dal titolo *Il senso della Chiesa*: “Un processo di incalcolabile portata è iniziato: il risveglio della Chiesa nelle anime”. Sono parole che sembrano lontanissime e oggi impossibili. Ma non penso che siano parole da archiviare: in tempi del tutto diversi, anche il cantiere della ministerialità potrà aiutarci a renderle vere, in questo tempo difficile.

Ci chiediamo allora: come “risvegliare la Chiesa” in ciascuno/a di noi? quali sono i servizi e i ministeri più necessari oggi nelle nostre Comunità?

c. Parlare lingue nuove

Prima dell’Ascensione, Gesù appare agli Undici, invitandoli ad **uscire**: “andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura”. E indica, tra gli altri, un segno che accompagneranno i credenti: “nel mio nome parleranno lingue nuove” (Mc 16,15.17). A Pentecoste la promessa troverà realizzazione: “la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua”; si chiesero allora, meravigliati: “*come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua native?*” (At 2,6.8).

Condivido un pensiero che spesso, in questo tempo, trovo dentro di me: *i luoghi e i linguaggi della ricerca di senso sono, oggi, spesso distanti dai linguaggi e dai luoghi della comunità cristiana*. Sembra smarrita quella sintonia sperimentata dalle genti a Pentecoste: occorre ritrovarla! Per essere Chiesa davvero cattolica, e non setta di adepti, che se la suonano e se la cantano...

Ma “ritrovare il linguaggio” (anche nella liturgia, anche nella predicazione!) ci chiede di “lasciare il proprio terreno per mettersi sul terreno dell’altro” (Carrara), ascoltandone con attenzione la cultura e le domande di senso, anche quelle silenziose o per noi incomprensibili. Siamo chiamati a “dire nel linguaggio di tutti ciò che il mondo non sa dire” (Collin): a *praticare le parole di tutti per dire a tutti una Parola che viene da Altrove*. E’ una sfida davvero decisiva!

Sono convinto che saranno soprattutto **i giovani e le donne** (se sapremo ascoltare!) ad aiutarci tutti a imparare linguaggi nuovi, di nuovo comprensibili.

Ci chiediamo allora: di quali linguaggi dobbiamo diventare più esperti? Come “purificare” il nostro ecclesiale e imparare una lingua diversa?

d. Non nascondere le fragilità

All’uomo dalla mano paralizzata Gesù dice: “Alzati, vieni qui in mezzo!”. E davanti a tutti lo guarisce. Era sabato. “E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire” (cfr. Mc 3, 1-6).

Era facile guarirlo...in sagrestia, di nascosto, ma Gesù vuole che chi è fragile (e quindi ciascuno di noi!) sia al centro della Comunità, non al margine. Di più: vuole che diamo un nome, senza paura e senza vergogna, alle nostre stesse fragilità; San Paolo, finalmente, lo capisce: il Signore “mi ha detto: *Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza*. Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo” (II Cor 12,9-10).

Prego Dio perché ci dia forza e intelligenza non soltanto per fare qualcosa per i fragili e i poveri (e ringrazio per questo l’impegno straordinario della Caritas), ma per accoglierli come “nostri signori e maestri” (San Vincenzo de’ Paoli). Penso che ci potranno aiutare -se li metteremo “in mezzo” alle nostre Comunità- ad essere più umani e meno autoreferenziali...

Tra le tante povertà, vecchie e nuove (7), credo poi che particolare attenzione dovremo dare al *disagio giovanile*, che la pandemia ha drammaticamente evidenziato. Sarà preziosa al riguardo la realtà di oratori aperti e inclusivi. Accanto all’esperienza di Varazze, ormai consolidata, penso a esperienze che stanno nascendo a Savona (nella Parrocchia di Lavagnola e in quella di San Paolo) e a Finalpia: luoghi d’incontro “a bassa soglia”, per tutti, e senza particolari procedure selettive in ingresso, perché a tutti sia dato respirare, magari inconsapevolmente, il profumo del vangelo...

Ci chiediamo allora: a quali passi siamo chiamati per mettere “al centro” le nostre e altrui fragilità? come riconoscere i poveri come nostri “signori e maestri”?

3. PER SENTIRCI TUTTI IN SINODO

Lo scopo di questa lettera, diventata troppo lunga, ormai l’avete capito: a metà del nostro cammino sinodale, fare il punto di quanto fatto e precisare la rotta.

Ma anche coinvolgere maggiormente tutti, come singoli e come Comunità. Per questo ho evidenziato lungo il testo alcune domande e per questo evidenzio ora le tematiche sulle quali, da settembre, si confronteranno le Commissioni sinodali. Eccole:

liturgia e “santi segni”

il sacramento della casa

i poveri, “primi vicari di Cristo”

i giovani

Chiesa delle genti e dialogo ecumenico e interreligioso

la questione ecologica

comunicazione e cultura

Sarebbe una grande ricchezza per tutti far pervenire -da parte di chiunque, singolo o gruppo, ne sia interessato- a me direttamente o alla Segreteria del Sinodo osservazioni, critiche, proposte...

Da parte mia, non appena il Sinodo sarà concluso, avvierò il cammino della **seconda visita pastorale**, per incontrarVi tutti e per cominciare insieme ad attuare quanto sarà emerso dal Sinodo.

PER CONCLUDERE...

Mi piace far mia la bella pagina finale del Documento preparatorio per il Sinodo dei Vescovi:

“...ricordiamo che lo scopo del Sinodo non è produrre documenti, ma far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un’alba di speranza, imparare l’uno dall’altro e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani...”

Vi benedico con affetto, il Vostro Vescovo + Gero

Savona, 8 settembre 2022, Natività di Maria

NOTE

1. dal testo della IV Commissione sinodale su “La forma della Chiesa e l’organizzazione diocesana”. Suggesto anche la lettura della breve lettera, facilmente rinvenibile in Rete, scritta il 23 giugno scorso dall’Arcivescovo di Torino Roberto Repole: è sul nostro tema molto chiara e coraggiosa.
2. ancora dal testo della IV Commissione sinodale
3. dalla mia Lettera pastorale “*Cominciare e ricominciare: i verbi della vita*”, p. 14
4. dal testo della V Commissione sinodale su “Ministerialità e clericalismo”
5. CEI, *Nota sui ministeri istituiti per le Chiese che sono in Italia*, 5 giugno 2022
6. Ricordo che per Paolo VI, l’Azione Cattolica ha nella Chiesa un posto “non storicamente contingente, ma teologicamente motivato”
7. Se non potremo non continuare a volgere l’attenzione a migranti e rifugiati, che sono -ci piaccia o no!- il prodotto delle guerre, dell’ingiustizia e del cambiamento climatico, dovremo saper conoscere e riconoscere le nuove povertà, tra le quali: le dipendenze dal gioco; le sottili, diffuse forme di depressione; la piaga dei femminicidi e la violenza sui minori; la crescita dei suicidi; le molte forme di discriminazione.